

# Da Nord a Sud: la direzione obbligata dell'informazione

di ALFIO FILIPPI S.C.J.

**Il mondo ha bisogno di un nuovo ordine dell'informazione. Sono troppe le schiavitù attuali: dalle ragioni di mercato alle diversità di tecnologia tra nord e sud, all'aspetto non meno importante di chi detiene il potere dell'informazione**

Dehoniano, direttore della rivista quindicinale **Il Regno**, padre Alfio Filippi fa parte del consiglio dell'UCIP, l'unione cattolica internazionale della stampa. Gli abbiamo chiesto di spiegarci perché il Terzo Mondo non fa notizia: non poteva rispondere più chiaramente.

## Per un Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione

L'UCIP (Union catholique internationale de la presse) è l'organizzazione che raccoglie le testate e i giornali cattolici a livello mondiale. È divisa per settori (quotidiani, periodici, agenzie, stampa di chiesa) e collabora a livello ufficiale con l'UNESCO. In quanto associazione professionale cattolica, gode dei riconoscimenti previsti dalla Santa Sede e lavora in collegamento con la Pontificia commissione per le comunicazioni.

Negli ultimi anni, l'UCIP ha affrontato il tema della necessità di un «Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione» (NOMIC). La sigla è stata suggerita da quella con cui, negli anni '70, prima i paesi del Terzo Mondo e poi la Santa Sede hanno chiesto un «Nuovo ordine economico internazionale» (NOEI).

Nel marzo scorso, durante la riunione del consiglio tenuta a Madrid, l'UCIP ha approvato un manifesto programmatico, appunto, sul NOMIC. Il manifesto enuncia prima dei principi, poi indica delle vie per attuarli. Tre i principi proposti: «L'informazione e la comunicazione sono intimamente legate agli altri settori della vita della società, in

particolare ai settori politico, economico, sociale e culturale; lo sviluppo dell'uno

(Foto Angelo Costalonga; foto pagina precedente)

non è senza ripercussioni sull'altro. Questi collegamenti non possono essere di-

## Al Sud: variabile con precipitazioni

conversazione con  
**GIACOMO MATTI S.C.J.**  
a cura di SAVERIO ORSELLI

### Arresti, aggressioni, espulsioni, silenzi, ritmano spesso i rapporti tra Chiesa e Governi: certe volte domina la paura, altre il coraggio

Dopo quattordici anni passati come missionario in Zaire, il p. Giacomo, dehoniano, ora vive e lavora a Bologna, dove collabora con le riviste dehoniane **Il Regno** e **Settimana** ed è responsabile del mensile **TreZaire**. Parla lentamente, si direbbe in termini montanari, con passo pesante; e pesanti sono anche le cose che dice. Ma poi si scusa dicendo: «La realtà che io conosco è questa, mi auguro che cambi presto».

#### Zaire, Burundi e Sudafrica: la difficile convivenza

In Zaire i Vescovi sono intervenuti spesso, quando si sono presentati problemi. Non solo in difesa della fede, come nel '75, quando si parlò di Mobutismo religioso, di partito unico che diventava Chiesa, con apostoli della fede; ma anche per i problemi della gente. Nel '78 intervennero con un «Appello al risanamento del Paese», in cui, fra l'altro, si diceva che noi occidentali, con la scusa del comunismo, creiamo paure e spingiamo la gente ad uccidersi fra loro. Nell'81 «L'uomo a immagine di Dio» fu l'intervento più forte contro il Governo locale, le multinazionali e i Governi occidentali che le sostengono: è finito il tempo — vi si diceva — di stare con le mani in mano, e bisogna assumere ognuno le proprie responsabilità.

Documenti decisivi che, però non hanno avuto un'adeguata diffusione o, addirittura, non sono stati tradotti nel linguaggio della gente. È il caso, ad esempio, della lettera del 1981. Ci fu un tentativo di realizzare delle sintesi da dare alle comunità; ma Mobutu reagì, e vi furono arresti, aggressioni a Vescovi e sacerdoti ed anche il Card. Malula ebbe problemi. Dall'81



Ivano Puccetti).

*«L'informazione è anzitutto un bene sociale e non una merce; la sua funzione sociale non può essere accaparrata né dal potere economico né dal potere tecnico né dal potere politico. Nessuna di queste dominazioni è accettabile».*

*«Per quanto riguarda gli strumenti di comunicazione sociale, esiste nel mondo uno squilibrio (...). Per riequilibrare questo settore non occorre solo una ridistribuzione della tecnologia, ma anche una diversa formazione del personale. È dovere dei Paesi industrializzati fare gli sforzi necessari per aiutare gli altri Paesi in uno spirito di collaborazione fraterna».*

Ognuno di questi principi può essere sviluppato in un capitolo dei rapporti nord-sud. Bastano qui alcuni accenni.

### **L'informazione e le ragioni del mercato**

In un colloquio con il segretario della Pontificia Accademia delle scienze, mi

*menticati in una coerente politica di sviluppo».*

non vi sono praticamente più documenti di richiamo, anche se la situazione civile è peggiorata.

Un caso singolare è quello del Card. Malula, espulso dallo Zaire per sei mesi, dopo che aveva parlato di giustizia distributiva. Dopo i sei mesi trascorsi a Roma, il Cardinale è rientrato in Zaire e non è più intervenuto pubblicamente contro la politica del Governo, anche se si sa come la pensa. Qualcuno ha detto che la Conferenza Episcopale dello Zaire fa la voce grossa nei documenti, ma poi lascia correre molto nel rispetto dei diritti umani. Io credo che il problema sia un altro: la gerarchia locale si pone tra il popolo e Mobutu non come mediatrice, ma come supplente del popolo. Sembra dire: «State tranquilli che ci pensiamo noi», e va a mendicare da Mobutu i diritti per la gente, impedendo a questa di crescere, prendendo coscienza dei propri diritti e doveri.

Certo Roma preferisce la diplomazia. Il Papa stesso, in visita allo Zaire, disse ai preti di non fare politica, e così è preferita la via della trattativa, tenendo fuori la gente, non coinvolgendola. Vi sono così rapporti strani tra la Chiesa e il Governo: c'è un seminario da fare, e Mobutu aiuta finanziariamente, comparso alla televisione con il Cardinale Malula; oppure Mobutu viene a Roma in visita, e l'incontro con il Papa viene trasmesso in TV per mesi. E alla gente questo fa impressione. In Africa la gente sente molto il rispetto per l'autorità, e questo temo che sia purtroppo sfruttato.

Altro caso particolare è il Burundi. Nel 1972 ci fu uno scontro tra Hutu e Tutsi, che rappresentano rispettivamente l'85% e il 15% della popolazione. Ci furono 300.000 vittime, e Paolo VI definì allora il silenzio dei Vescovi «criminale». Con la presa del potere da parte del Gen. Bagaza e del suo partito unico, ottenuta approfittando delle tensioni interne, la Chiesa iniziò ad avere problemi, tanto che vi furono limitazioni negli orari della preghiera, degli incontri religiosi, fino ad arrivare al controllo continuo. Il Burundi è cattolico al 65%, e la Chiesa prima della dittatura controllava le scuole ed era molto viva nelle comunità di base. Oggi siamo al punto che i Vescovi, nella loro ultima lettera di quest'anno, difendono la laicità dello Stato, sottolineando la necessità, in nome di questa laicità, che la Chiesa non si intrometta negli affari dello Stato e viceversa. Invitano la gente ad essere grata al Governo per il programma di sviluppo e accusano la stampa occidentale — per l'Italia, «Nigrizia» — di offrire un'immagine distorta della realtà. Il 15 settembre scorso, però, il Governo ha chiuso i seminari minori e medi, le scuole di catechesi e di alfabetizzazione della Chiesa. Dal '79 ad oggi, oltre tutto, sono stati espulsi 300 missionari senza grande scalpore, con la gerarchia ecclesiale impegnata a salvare il salvabile, in una realtà continuamente tesa, temendo rappresaglie ulteriori, in caso di contestazione.

Anche il Papa, nella sua ultima lettera del 10 novembre, sottolinea la necessità di cercare soluzioni pacifiche, insistendo sulla necessità che la Chiesa non si immischi nelle cose dello Stato: «La Chiesa non domanda privilegi, Ella non nutre alcuna ambizione di potenza e di potere. Ella non intende immischiarsi nei campi stranieri alla sua missione religiosa».

In Sudafrica la Chiesa è dalla parte della gente, e i Vescovi si dimostrano alla ricerca di una soluzione pacifica della situazione. C'è una condanna da parte di tutte le confessioni cristiane della apartheid. La gente sente la Chiesa vicina, ed i Vescovi stanno cercando, attraverso incontri con Botha, viaggi all'estero per ottenere solidarietà e documenti in cui si condannano restrizioni e soprusi, di portare il Paese alla libertà ed uguaglianza.

Certo queste tre realtà africane sono molto diverse tra loro; ma la realtà che io conosco è questa. Purtroppo, per la gente, per noi occidentali, esiste una terribile disinformazione, perché i nostri mass-media non parlano del Terzo Mondo.

sono sentito enumerare la scoperta di una serie di medicinali specifici contro malattie tipiche del Terzo Mondo, in particolare dell'America latina e dell'Africa. L'elenco di malattie e di relativi farmaci si concludeva con una serie di informazioni sulle case farmaceutiche che si rifiutavano di mettere in produzione industriale tali farmaci, dato che il mercato non è redditizio. L'informazione medica e sanitaria nulla può contro le ragioni del mercato.

### **L'informazione e la tecnologia: a un passo dal duemila e dall'ottocento**

Al consiglio dell'UCIP partecipano alcuni giornalisti africani, responsabili di giornali in diversi Paesi. Di fronte alla tecnologia presentata dai vari editori che ospitano le riunioni del consiglio, essi non mancano mai di ricordare brutalmente agli europei e ai nord-americani in quali condizioni tecniche si è costretti a fare le riviste nei Paesi in via di sviluppo. Macchine scartate in Europa perché invecchiate, pezzi di ricambio irripetibili, carta a singhiozzo e di scadente qualità, distribuzione penalizzata dalla mancanza di infrastrutture. Mentre in Europa siamo alle edizioni teletrasmesse (in Italia è il caso di Avvenire, La Stampa, Repubblica, Il Corriere della Sera), là siamo poco oltre il lavoro artigianale, che non riesce ad arrivare all'acquirente perché non c'è il distributore e la rete postale.

### **L'informazione: da dove viene e dove va**

Ma l'aspetto più drammatico è la totale dipendenza del Terzo Mondo dalle fonti di informazioni dell'Occidente, ricco e consumistico. Il problema è centrale, perché coinvolge sia l'informazione fatta nel Terzo Mondo che l'informazione fatta sul Terzo Mondo.

Le agenzie di stampa o di informazione (il problema è identico per la radio e la televisione) sono tutte dislocate nei Paesi ricchi dell'Occidente. Gli interessi di cui esse si fanno portatrici sono legati ai meccanismi politici (rapporti est-ovest, mercato industriale e del petrolio, terrorismo e variazioni di alleanze...) o all'ideologia del consumo (sport, spettacolo, generi voluttuari); in ogni caso sono sempre in una prospettiva eurocentrica e coloniale: nei Paesi dell'Occidente industrializzato si decide e si produce notizia, nel Terzo Mondo si riceve e si subisce informazione.

Per capire come si fa l'informazione nel Terzo Mondo interrogiamoci con un esempio. Come riceve la notizia un giornalista di Kinshasa? Tramite i gior-

nali e le riviste europei che gli arrivano; tramite i dispacci delle agenzie alle quali è collegato; tramite il telefono e il telex di un'eventuale propria rete di informatori, che reperiscono notizie in prima persona. Dato che quest'ultima ipotesi è del tutto irrealista e costosissima in persone e attrezzature, il giornalista che confeziona il giornale in Africa fa semplicemente da ponte per notizie e fatti che non esprimono quanto accade e quanto vive il suo Paese; ma, quanto si vive, si decide altrove. Paradossalmente anche per giudicare il colpo di stato avvenuto il giorno prima nel Paese confinante o nel suo stesso Paese, il giornalista africano deve ricorrere alle notizie e al giudizio politico che ne dà l'Europa lontana vicina.

Sempre paradossalmente, mi capita di fornire a ecclesiastici africani di passaggio in redazione dei documenti sulla chiesa africana e su singoli Paesi, giunti e noti a Bologna, ma ignoti o censurati nei rispettivi Paesi.

L'informazione *sul* Terzo Mondo in Italia vive del condizionamento delle fonti a cui ho accennato sopra. Il Terzo Mondo non determina la politica mondiale (si parlerà allora sempre e solo dei Paesi dell'OPEC, perché quelli sì che fanno anche la nostra politica), a meno che Craxi vada in Cina con il seguito delle industrie italiane; il Terzo Mondo non è un esportatore di consumo; il Terzo Mondo, però, è luogo di scontro o di esibizioni varie delle potenze dell'emisfero nord. Così si capisce perché tutti i settimanali italiani abbiano pubblicato la foto della regina Elisabetta con la gonna sollevata dal vento dei tropici; perché stiano accennando al processo contro Bokassa; perché spaventino con ritratti emotivi di Geddafi; sempre senza parlare dei Paesi in cui tutto ciò avviene. Gli accenni al Terzo Mondo servono solo per parlare ancora dell'Occidente e dei suoi interessi.

Senza pretendere di essere esaurienti, abbiamo pensato di presentare una piccola scheda bibliografica sui rapporti nord-sud o sud-nord, come preferite. È una ventina di testi, di cui proponiamo semplicemente titolo, autore e casa editrice, senza commento perché ognuno è utile per approfondire e migliorare la comprensione della problematica sud-nord.

Commissione indipendente sui problemi dello sviluppo internazionale **Nord-Sud: un programma per sopravvivere** (Mondadori, 1980); Malick A. **Nord-Sud quale cooperazione è possibile** (Torino, 1984). Stampati dal MLAL di Verona nel 1984 ricordiamo tre fascicoli dedicati a tre diversi aspetti del **Rapporto Nord/Sud**, e cioè «**Aspetti politici**», «**Ipersviluppo e sottosviluppo**» e «**Dati a confronto**». Continuiamo con Castagnola A. **Alle radici della fame. Il controllo multinazionale dei semi e dei pesticidi, nuovo meccanismo di**



Ogni anno migliaia di persone si spostano, nei Paesi del terzo mondo, verso le grandi città con la speranza di un lavoro: San Paolo del Brasile, nel 1985, aveva 15 milioni di abitanti; secondo le proiezioni nel 2010 ne avrà 24,9. (Foto Bernardo Ricci).

## Rapporto Sud-Nord:

**sottosviluppo** (COSV Milano, 1984); Vecchia A. **I debiti dei poveri** (ASAL, 1986); **Spese militari, tecnologie e rapporti Nord/Sud** (Vita e Pensiero, 1982); Mani Tese **Piccola enciclopedia dello sviluppo** (EMI, 1981); Tevoedjré A. **La povertà ricchezza dei poveri** (EMI, 1982). Ricordiamo anche due testi di Sandro Calvani **Terzo mondo tra noi** (EMI, 1981) e **Terzo mondo chi è** (EMI, 1982); Valsecchi S. **Una storia di oppressi ed oppressori** (EMI, 1981); ASAL-FOCSIV **Terzo mondo una provocazione. Volontariato una proposta** (ASAL); Grilli E. **Materie prime ed economia mondiale** (Mulino, 1982); Kidron-Segal **Atlante dei problemi del mondo d'oggi** (Zanichelli, 1982); Comitato eccl. per la campagna contro la fame